



Incontro Nazionale
Ecomusei 2003
9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Venerdì 10 ottobre 2003

Sessione tematica – I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale
Auditorium di Città degli Studi

Anna Ghiberti – Ecomuseo del Freidano

Anna Ghiberti dall'Ecomuseo del Freidano di Settimo.

Il contributo che voglio proporre, a nome degli ecomusei piemontesi, riguarda due ordini di riflessioni, di cui il primo si lega alle considerazioni che sono state finora compiute sui motivi che portano alla nascita di un progetto ecomuseale.

Dall'analisi che noi abbiamo realizzato sui progetti già realizzati in Piemonte, pare di poter affermare che l'intento ecomuseale si afferma laddove si avverte in maniera più forte e sentita una "mancanza" di identificazione con il territorio, una "non presenza" di elementi di riconoscimento.

Negli ultimi decenni della nostra storia, infatti, si è assistito a due fenomeni culturali, completamente diversi tra loro, ma complementari e comunque confluenti in un unico esito, che è quello della perdita della dimensione identitaria.

Da un lato, nelle zone rurali, l'abbandono dei territori, soprattutto quelli di difficile accesso, ha determinato il conseguente impoverimento dei servizi e la cancellazione delle economie tradizionali di qualità, rivelatesi non concorrenziali al confronto con quelle industriali.

D'altro canto, le comunità cresciute all'ombra delle grandi città industriali, trasformatesi spesso in quartieri dormitorio o satellite, hanno visto affluire gruppi di persone di provenienza diversa, con il risultato di avere la compresenza di lingue e costumi troppo diversi tra loro e incapaci di favorire un contesto di facile riconoscimento.

Appare quindi chiaro che l'elemento determinante e scatenante per la formazione di un progetto ecomuseale è la volontà di innescare un progetto di salvaguardia contro l'impoverimento culturale causato dall'industrializzazione nei confronti della vita dell'uomo.

L'esigenza verrà percepita in maniera più forte in quei territori in cui la popolazione avvertirà maggiormente la perdita di valore della propria identità senza la contropartita di un miglioramento della qualità della vita, oppure sentirà la necessità di dotare di un maggiore spessore culturale iniziative che ne sono scarse o, ancora, l'esigenza di riproporre economie scomparse che hanno segnato il territorio e che potrebbero rendere memoria di quello che vi è stato.

Il destino di un ecomuseo è quindi quello di rendere onore al suo territorio e a tutti quelli che lo hanno abitato.

Per cui l'identità si può definire come bene comune di cui ognuno è responsabile e l'ecomuseo è il luogo in cui questa identità trova una sua rappresentatività e anche un mezzo di rivalsa.

Di qui la seconda considerazione: ovvero come si innesta un processo normativo in questo contesto.

Perché l'ecomuseo possa assolvere la funzione di difesa dell'identità, è assolutamente necessario che gli venga riconosciuta una veste istituzionale, non solo in ambito locale e regionale, ma anche a livello nazionale ed europeo.

Quindi, a nostro parere, una legge sugli ecomusei avrà il compito prioritario di inquadrare i campi d'azione e i valori da assumere in fase di progettazione, garantendo, grazie a un eventuale comitato scientifico in grado di valutare le premesse e le possibilità, la dotazione di strumenti operativi per condurre a buon fine gli intenti.

Proseguendo sulla strada del riconoscimento, si dovrebbe arrivare a dotare l'ecomuseo di uno Statuto, che ne fissi gli obiettivi, ne indichi le strategie e, soprattutto, chiarisca i rapporti fra la realtà istitutiva, quasi sempre di natura politica, e quella gestionale amministrativa, nonché

fornisca le linee guida per la formazione e l'acquisizione del patrimonio mobile e immobile. In calce alle due leggi attualmente esistenti sul territorio nazionale, si sono poi formulate alcune considerazioni.

La prima è questa: se è vero che la legge salvaguarda il principio di peculiarità e di genuinità dell'intento ecomuseale, è lecito chiedersi anche in quale modo il progetto possa poi trovare nel supporto normativo delle garanzie contro tentativi di strumentalizzazione o di eventuale snaturamento, che comunque l'ecomuseo è destinato a subire nel tempo.

Poi viene naturale domandarsi se alcuni vincoli quali quelli adottati per la protezione dei beni artistici e ambientali, potrebbero appunto servire allo scopo, ovvero sia tutelare quanto è stato realizzato.

La seconda considerazione, che si lega a una volontà espressa da più parti, è quella di costituire una rete di ecomusei in grado di compiere scelte e proporsi non solo come organismo rappresentativo, ma anche operativo.

La creazione di una rete, renderebbe più semplice aderire, ad esempio, ai programmi comunitari, inserendo i progetti dei singoli ecomusei all'interno di una programmazione di più ampio respiro e consentirebbe la valorizzazione di zone geografiche più ampie e culturalmente differenti rispetto alle singole realtà proposte da ogni singolo ecomuseo.

Quindi, a questo proposito, sarebbe utile il confronto con la realtà francese, in cui una federazione di ecomusei è ormai attiva da molti anni.